

Avviso ai lettori

La Raccolta Drammatica Corniani Algarotti presenta negli originali irregolarità di impaginazione, lacune e difficoltà di lettura a causa dello stato di conservazione.

Trattandosi di volumi assemblati in legature storiche, non si è potuto intervenire nella ricomposizione corretta dei testi e pertanto le imperfezioni si sono riproposte nella duplicazione che rispecchia fedelmente lo stato degli originali cartacei.

15

CARLO MAGNO

PAROLE

DI ANNIBALE CRESSONI

MUSICA

DEL MAESTRO

EUGENIO TORRIANI

DA RAPPRESENTARSI

NELL' I. R. TEATRO ALLA SCALA

nella stagione di Carnovale

1851-52.



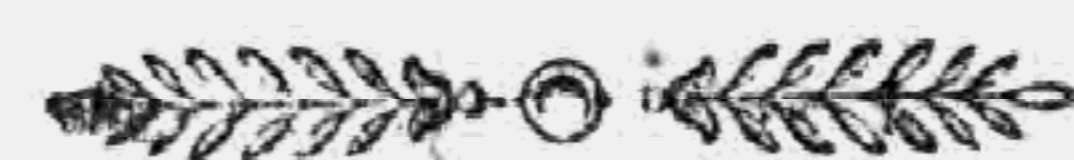
MILANO

COI TIPI DEL RAGIONIERE GIAMBATTISTA REDAELLI

Contrada di Santa Eufemia, N. 4278.

ONDALE OIRAD

ARGOMENTO.



Il più poetico episodio della gioventù tempestosa di CARLO MAGNO lo troviamo nelle guerre della Sassonia, cagione l'amore veemente che posero in lui due donne di quella terra; Leonora sorella di Vitichindo re, non riamata, Ulnara Profetessa e Sacerdotessa del Tempio d'Irmisul, che lo fu con tutta l'anima. La bellica regina, che già sotto finto nome aveva tentato, con un lungo soggiorno in Francia d'ammollire il cuore dell'eroe, tornata in patria quando egli la invase colle sue armate, visto quel cuore ad altra donato, furente giurò vendetta. Da quel punto le due donne, ambo potenti, questa per natali e per forza di volere, quella per la mistica sua sacra autorità, e per l'amore che l'attaccava a Carlo furono il suo genio del male e il suo genio del bene. Leonora cercava ogni via per perderlo, Ulnara faceva ogni possa per isventare le di lei trame. Fra le molte arti che Leonora pose in campo per conseguire il suo scopo, quella adoprà di prevalersi della sua avvenenza, e dell'amore di cui accese i guerrieri di Carlo per toglierli a lui; ma il fanatismo di quegli antichi cavalieri pel loro Sovrano le fu sempre un subito ostacolo. Ugo di Guise, il più innamorato ed il più valente di tutti, quando sco-

perse in lei la regina nemica, il finto amore e le mire, la lasciò inorridito. Tornato vano ogni tentativo, la Sassonia cadde in mano dei Franchi, e Leonora irata sfogò il suo sdegno immolando l'abborrita rivale.

La storia, per la superstizione dei tempi e per le tenebre in cui sono avvolti, attribuì alla Sacerdotessa amante di Carlo Magno *un potere magico*, con che lo ajutò alla conquista; e figlio dell'ideale è pure un vaticinio che la voleva morta all'ara nuziale.

Vasta tela s'apre quindi per un dramma, dove il carattere leale di Vitichindo, le varie passioni degli altri personaggi, i molti pericoli che sovrastano al protagonista, ed il modo *miracoloso* pel quale n' esce salvo, svolti con maestria, lo farebbero interessante. Scegliendolo noi per soggetto di questo *Libretto*, non potemmo raggiungere la meta, sia per l'incapacità nostra, sia pei confini angusti che ci dettano le leggi musicali, sia per altri limiti che non ci è concesso varcare. Supplisca all'informe abbozzo l'acume e la bontà del lettore, a cui dobbiamo e vogliamo umilmente raccomandarci.

L'AUTORE

PERSONAGGI



ATTORI



FRANCESI

CARLO MAGNO	Sig. ^r GORIN PIETRO
UGO DI GUISE	» MUSIANI GIUSEPPE
ANGILBERTO	» MARCONI NAPOLEONE

Coro di Soldati

SASSONI

VITICHINDO Re.	Sig. ^r DIDOT ALFREDO
LEONORA sua sorella.	Sig. ^a LOTTI MARCELLA
ULNARA Sacerdotessa del Tempio d'Irminsul.	» DEMORO DELFINA
ERILLO Seguace di Eleonora.	N. N.
GRAN SACERDOTE dei Druidi.	» BENCIOLINI ANTONIO

Coro di Scaldi, Guerrieri, Vergini sacre, Popoli Scandinavi alleati ai Sassoni e venuti in loro soccorso.

La Scena è in Sassonia in riva al Vesper.

L'Epoca, l'ottavo secolo.

Scene d'invenzione e d'esecuzione del Signor

CARLO FONTANA.

Maestro al cembalo: Signori *Panizza Giacomo e Bajetti Giovanni*.
Primo Violino Capo e Dirett. d'Orchestra: Sig. *Cavallini Eugenio*.
Altro primo Violino in sostituz. al sig. Cavallini: Sig. *Corbellini V.*

Capi dei secondi Violini a vicenda:

Signori *Crevaschi Antonio e Rossi Giuseppe*.

Primo Violino per i Balli: Sig. *Montanara Gaetano*.

Altro primo Violino in sostit. al sig. Montanara: Sig. *Brambilla E.*

Primo Violoncello al Cembalo: Sig. *Truffi Isidoro*.

Altro primo Violoncello in sostit. al sig. Truffi: Sig. *Fasanotti A.*

Primo Contrabasso al Cembalo: Sig. *Rossi Luigi*.

Altro primo Contrabasso in sostit. al Sig. Rossi: Sig. *Manzoni G.*

Prima Viola: Signor *Tassistro Pietro*.

Primi Clarinetti:

Per l'Opera: Signori *Cavallini Ernesto - Carulli Benedetto*.

Pel Ballo: Sig. *Erba Costantino*.

Primi Oboe a perfetta vicenda:

Signori *Yvon Carlo - Daelli Giovanni*.

Primi Flauti

Per l'Opera: Sig. *Rabboni Giuseppe*. - Pel Ballo Sig. *Marcora F.*

Primo Fagotto: Sig. *Cantù Antonio*.

Primi Corni: Signori *Rossari Gustavo e Caremoli Antonio*.

Prima Tromba: Sig. *Langüller Marco*.

Fisarmonica: Sig. *Francesco Almasio*.

Arpa: Signora *Rigamonti Virginia*.

Fornitori dei piano-forti pel servizio de' RR. Teatri:

Sig. *Abate Stefano*.

Maestro e direttore dei Cori: Signor *Lenotti Pietro*.

In sostituzione al signor Lenotti: Signor *Paolo Portaluppi*.

Suggeritore: Sig. *Giuseppe Grolli*.

Attrezzista Proprietario: Signor *Croce Gaetano*.

Fiorista e Piumista: Signora *Robba Giuseppa*.

Il vestiario è di proprietà dell'Appalto.

Direttori della Sartoria: Sig. *Colombo Giacomo*

e Signora *Semenza Beatrice*.

Guardarobiere: Signor *Carlo Gerolamo Galbiati*.

Direttore del Macchinismo: Signor *Ronchi Giuseppe*.

Parrucchiere: Sig. *Venegoni Eugenio*.

Capo Illuminatore: Sig. *Garignani Giovanni*.

ATTO PRIMO

L'ORACOLO



SCENA PRIMA.

Accampamento Sassone. La notte cede il suo regno ai primi raggi del Sole. Le tende dei Sassoni sono disposte alla destra; fra queste sorge maestosa quella del Re. Dietro di esse si innalza una collina, sulla cui cima lontano lontano si scorge il peristilio del Tempio d'Irminsul. Le sacre querce ardon tuttora nel piano e sulla montagna e vanno estinguendosi col progredire del giorno. La collina, il cui piede comincia alla metà della Scena è occupata da vigili scolte. A sinistra molto indietro, sdrajati alla rinfusa intorno grandi fuochi stanno gli Unni, gli Sciti, i Sarmati, gli Scandinavi e gli altri popoli alleati alla Sassonia. Alcuni sono ricoperti di pelle d'orso; i loro archi, le loro armi e gli scudi sono gettati a mucchio o sospesi agli alberi. Sul davanti stanno gli Scaldi che suonano le arpe d'oro, e chiamano il popolo alla preghiera mattutina.

Al sorgere dell'aurora s'odono rimbombare i sette colpi del bellico Scudo d'Odino.

CORO Sui campi d'Odino (a)

La guerra piombò;

Lo scudo divino

All'armi chiamò

Vegliate! Vegliate!

La prece, la fede

Dan forza e valor,

Asgardo (b) concede

Ai forti l'allòr

Pregate! Pregate!

(a) *Odino* co' suoi guerrieri, lasciate le spiagge del Vesper e del Mar Caspio conquistò il Nord, e si stabilì in Scandinavia. Dopo la sua morte fu deificato, ed era tenuto pel più potente degli Dei.

(b) *Asgardo* Reggia d'Odino e palazzo degli Dei. Da esso partivano i premj pei valorosi.

I Sassoni escono armati dalle loro tende, gli altri si avanzano dal fondo, e la scena si riempie di militi e di popolo, che si dispongono inginocchiati alla preghiera. Il *Fialar*, il *Cinghiale Scrimmer*, e le altre insegne delle diverse nazioni che compongono l'armata, s'innalzano fra le schiere.

TUTTI.

A te il primo pensiero del giorno,
Irmisul (a) noi prostrati volgiamo;
Per la patria in periglio preghiamo,
Questa patria che culla ti diè.
De' tuoi figli sostieni il valore,
Del Vahalla (b) sian degni al soggiorno,
Cada il vil di Nastrong (c) nell'orrore,
Che codardo sul campo temè.

SCENA II.

VITICHINDO dalla tenda e DETTI.

VIT. O popoli del Nord! Di là dal Vesper
Già il vessillo dei Franchi altero ondeggia;
Tutto fin qui cedette al loro ardire!
Freno una volta a quest'indomit'onda!
Respingiam l'inimico (con forza)
Le Walkyrie (c) ci guidano alla pugna,
Tremi l'odiato Carlo.
Tetra notte già copre la sua gloria,
Chè di Teutate i figli avran vittoria.

(a) *Irmisul* od Arminio, fu il vincitore di Varo, il liberatore della Sassonia dal giogo romano. I Sassoni in ricompensa lo adorarono. Egli avea un Tempio magnifico in Eresburgo, che Carlo Magno incendiò di propria mano.

(b) *Vahalla* Paradiso degli Scandinavi.

(c) *Nastrong* inferno.

(d) Ninfe protettrici de' combattenti. Queste dodici vergini teneansi per le dispensatrici della vittoria e della morte.

Sopra l'ali della nebbia,
Come raggio mattutino,
Irmisul guerrier divino
Nella notte apparve a me.
Eran gli occhi ardenti stelle,
Bianca nube era la vesta;
Quale il vento alla foresta
La sua voce udir si fè.

CORO Oh prodigio! E quai ti disse (con sorpresa)
Sacri accenti il Divo Re?

VIT. Pari al dì che il latin giogo
Il valor degli avi scosse,
Queste glebe dee far rosse
Col suo sangue il Franco altier.

Questo disse, e ne promise
Il suo braccio struggitore.
Ah! paventi il traditore
Or che pugna il Dio guerrier. (con impeto)

CORO Si paventi il traditore
Or che pugna il Dio guerrier.

VIT. La mano indomita (sempre crescente)

Rotava il brando;
Poi, come un fulmine,
Sparve gridando;
Vi guidi, o Sassoni,
Fede e valor.

O di Lutezia
Audace figlio,
Quale qui trasseti
Stolto consiglio,
Morte a raccogliere
E disonor.

COR Divino Arminio,
Il giuro accetta,
Avrà vendetta
L'offeso onor.

SCENA III.

LEONORA con seguito d'armati scende dalla collina e DETTI.

LEO. Ah! si vendetta, e sconti
Ei primo colla morte
L'empio Carlo l'orror di nostra sorte.
(A che tremi, mio cor, per quell'ingrato?) (dubbia frase)
(risoluta) Io ve lo dono, o Sassoni,
Egli è in mia man caduto
Questo fatal guerrier da voi temuto.

CORO Desso?

VIT. Il Re Franco? (con meraviglia)

LEO. Al tempio

Da' fidi miei fu tratto:
Ad Irminsulle offritelo,
Questo del dono è il patto.

(a Vitic. Vieni, fratello, i Druidi
Il regal cenno attendono.

VIT. A LEO. Ei, della guerra il fulmine
Ora è prigion? Leonora
D'un tradimento orribile
Di', si macchiò mia Suora?

LEONORA Dal di che il Sacro Oracolo (non ascoltando
AL POP. Predisse a noi vittoria, (Viticindo)
Lui spento e Guise (a), assidua
Da patrio amor sol mossa,
D'armi, lusinghe e fraudi
Tutte adoprai mia possa

VIT. Taci, o donna!

LEO. Onde perderli, (seguitando)

E non fu invan. Seguitemi.

CORO Viva Leonora! Affrettati
L'opra a compire; o Re.

(a) Essendo Carlo ed Ugo di Guise i due guerrieri più valenti dell'armata francese, l'Oracolo avea detto che, tolti dessi dal combattimento, la vittoria sarebbe venuta nel campo sassone.

VIT. D'un nume la voce - mi grida nel core,

A LEO. D'inerte guerriero - ti fai l'uccisore.

La fede tradisci, - paventa, assassino;

La folgor del Cielo - già pende su te.

LEO. Ben fugga, e la patria - ti dica plaudente: (con sarcasmo)

Son vinta, son schiava, - mio duce valente;

Chè, reso fanciullo, - temesti colpire

Col vindice brando - l'odiato suo cor.

VIT. O Carlo, sul campo - invan t'ho cercato, (fra sé)

D'ucciderti allora - negavami il fato;

Ed or che la frode - fra i ceppi ti trasse,

L'antico furore - non trovo più in me.

LEO. Nemica alla patria, - furente d'amore, (fra sé)

T'offersti il suo giogo, - t'offersti il mio core.

O Carlo superbo, - l'amaro rifiuto (minacciosa)

In odio mortale - cangiato ha l'amor.

CORO O Sire, rammenta - ch'Arminio t'apparve;

Dei spenti fratelli - non odi le larve

Che triste s'aggiran - frementi di sdegno,

La morte imprecando - sul rege guerrier?

VIT. Ebben moviamo al tempio;

Ma pria che cada il forte

Dovrà il divino oracolo

Decider di sua sorte;

Dell'opre nostre giudice

Dev'esser sempre il Ciel!

CORO Ben parli, ognor fia giudice

Dell'opre nostre il Ciel.

LEO. Ai delubri correte, o codardi, (sprezz.)

Ascoltate la dubbia sentenza;

Me non piega già stolta credenza,

L'ho giurato, ed il Franco cadrà.

VIT. E Come fulmin che cada improvviso

CORO Poscia andremo a piombar sui nemici;

Farà Arminio nostr'arme vittrici,

Se con fede pugniamo e valor.

(Salgono tutti la collina per al Tempio; la musica militare, di mano in mano che s'allontanano, va disperdendosi)

SCENA IV.

Tempio d'Irminsul. L'immane colosso mostruoso che rappresenta il Dio dei Sassoni è di bronzo. La sua bocca vomita fiamme, una fiamma ha sul petto. In giro vi sono accese delle torcie d'abete; davanti arde un'ara di sinistra luce.

CARLO ed ANGILBERTO in catene, e guardie.

CAR. Fa cor, mio fido — Ch'io non ti vegga
Così dolente. —

ANG. Oh, mio Signore,
A me la morte — non dá terrore;
Ma della Francia — io piango il fato;
Ella ti perde. —

CAR. A' giorni miei
È scudo Ulnara — io fido in lei.

ANG. E chi fia dessa? —

CAR. È l'amor mio.

ANG. Sire, ti spiega. —

CAR. Al cor deserto
Torna la speme — M'odi, Angilberto:

Allor che stesi esanime

L'altero Vortichino,

Ferito trascinavami

Ad Eresburg vicino,

Era già notte e dubbio

Io m'innoltrai nel bosco,

Quando rompea l'aer fosco,

Un subito chiaror.

Seguo la luce e penetro

In sotterraneo loco,

Ove celeste vergine

Vidi d'un'ara al foco.

Caddi sfinito, e trassemi

Ella pietosa in vita;

Ma più crudel ferita

Mi fece in seno amor.

(suono di trombe)

ANG. Essi vengon, prosiegui, o mio prence.

CAR. Là sei giorni in quell'antro restai;

Poi guarito al mio campo tornai;

Di quell'angiol sperando la fè.

Da quel dì come un genio divino

Nei perigli m'apporta salvezza

ANG. Oh! che narri!

CAR. Vedrai, n'ho certezza!

Come veglia possente su me. (La musica milit.

che giunge cogli altri, si fa sentir più da vicino)

Ah! venite, traditori;

D'atterirmi invan sperate:

Voi la gioja m'apportate

E la vita del mio cor.

Rivedrò l'amata Ulnara

Qui fra poco a me da presso

Ah! se questo mi è concesso

Il morir fia dolce ancor.

SCENA V.

Entra la musica militare, i guerrieri, il popolo poi gli Scaldi e i Druidi. Vengono poscia le Vergini, le Sacerdotesse, il Gran Sacerdote, ULNARA, VITICHINDO, LEONORA, ERILLO, ec. ec.

GRAN SAC. Ulnara, eletta Vergine,
Al Sacro altar ti appressa;
La voce tua profetica
Del Dio ne faccia espressa
La santa volontà.

CAR. (agitato) È dessa, è dessa.

ANG. (trattenendolo e sommessamente) Frénati;
Guai se ti scopri amante.

ULN. (s'avvicina all'ara; fra sè)
 O Dio di Carlo aiutami,
 In questo duro istante
 Abbi di noi pietà

(Tutti s'inginocchiano, meno Leonora,
 Carlo ed Angilberto)

(Ulnara sale i gradini dell'Ara)
 (Tutti gli inginocch.) O Dio del fulmine,
 Parla al tuo popolo,
 Che giura adempiere
 Il tuo voler.

LEO. Voi, pur prostratevi
 Fin nella polvere,
 A me sol idolo
 È il mio voler.

CAR. E ANG. Qual per la misera
 Cimento orribile!
 Potrà ella compiere
 Il suo pensier?!

ULN. Vada il tradito libero: (in tuono profetico)
 L'inganno è in odio al Cielo.

CORO (levandosi) Fian sciolti.

VIT. È giusto.

LEO. (irata) Oh creduli!

Vi stà sugli occhi un velo;
 Tempo è che cada alfin.
 Son falsi e numi e oracoli,
 (ad Ulnara) E tu, donna, mentisci,

CORO Orror! (sdegnato)

VIT. Ella bestemmia!

LEO. AD ULN. Tu la patria tradisci
 Col tuo culto divin... (scoppio di fulmine)
 (terrore universale)

LEO. Fu caso, il so, ma un tremito (fra sè turbata)
 Mi scosse per terrore.
 (minacciosa) Pur non gioisca il perfido;
 Sottrarlo al mio furore
 Terra nè Ciel non può.

ULN. Non è portento magico (agitata fra sè)
 Che occulta mano ordisce:
 Onde salvar quel misero
 Quivi il potere agisce
 Del Dio che adorerò,

CAR. ED ANG. Dubbia, confusa l'anima
 Il gran prodigio ha resa! (sorpresi fra di
 loro)
 Chi fia costei, che fremere
 Fa il cielo in sua difesa,
 Comprendere non so!

VIT. E CORO Clemente fu, o sacrilega,
 Arminio a tant'offesa;
 Pentita a lui rivolgiti,
 L'ira che su te pesa
 Placare ancor si può.

VIT. Più non s'indugi; i ferri lor togliete.
 (le guardie eseguiscano)

LEO. Erillo a met'accosta. Con un pugno (a) Erillo sommess.)
 De' miei fedeli al bosco v'occultate,
 Quando giunge il fellon su lui piombate,
 Al mio castel sia tratto. Va. - Gli stolti! (Erillo parte)
 Il nume, sempre il nume!
 Più forte è il mio voler, che il vostro nume,
 Nulla lo arresta, è rovinoso fiume!

VIT. E CAR. Va t'invola! Quel Dio che ti salva
 Lo vedrai nelle pugne tremendo,
 La masnada de' tuoi distruggendo
 De' suoi figli la terra salvar (con entusiasmo)

CAR. A VIT. De' miei dritti qui venni sostegno (a)
 E vi pòrsi la man quai fratelli;
 Se v'ha un dio che protegga i ribelli,
 Non lo temo, v'aspetto a pugnar.

(a) Pipino il *breve*, padre di Carlo, avea già domata prima di lui la Sassonia fino al Vesper; ma appena la sua armata ritornò in Francia, i Sassoni si sollevarono. È noto come questa guerra fu per 33 anni una continua vicenda di conquiste e di rivolte. La prima spedizione di Carlo in Sassonia fu nel 772, trentesimo di sua età.

LEO. Questa donna che il toglie al mio sdegno (fra sè)
 Ei guardolla con occhio di fuoco... (con sospetto)
 (con rabbia) Sciagurati su entrambi fra poco

Il mio sdegno vedrete piombar.

ULN. Di vederlo sfuggito al periglio (fra sè)

Non m'è dato provare il contento;

Dell'iniqua le trame pavento

Ahi! non sempre potrolle sventar.

DON.E UOM. Va t'invola! Quel Dio che ti salva

CORO Lo vedrai nelle pugne tremendo,

A CAR. La masnada de' tuoi distruggendo,

De' suoi figli la terra salvar.

FINE DELL' ATTO PRIMO.

ATTO SECONDO

LA FUGA



SCENA PRIMA

*Giardino dietro il Castello di Leonora; l'Armida Sassone ch'è
 tenta fra le feste e gli amori d'involare a Carlo i suoi guer-
 rieri. È notte. Il castello è illuminato internamente. Suoni
 festevoli. A destra il bosco.*

CORO dall'interno del Castello.

Fulgente di beltade

Onor di questa terra;

La figlia della guerra

Mai non conobbe amor.

Come farfalla al lume

Attratti da' suoi pregi

I prodi, i duci, i regi,

Tutti le furo al piè.

SCENA II.

UGO dal bosco

Ugo È questo il loco,

Ben indicollo il messo.

E questi canti il dicono;

Ecco il castel che la racchiude. Dessa!....

Leonora qui!.... e a sè mi chiama, oh gioja!

Fu un lustro di rigore,

Ma alfin risponde al mio cocente amore.

CORO (interno) Ugo, tu sol sapesti
 Vincer quell'alma altera,
 Dell'immortal guerriera
 Tu conquistare il cor.

UGO Il nome mio!..... (sorpreso)

CORO Il desiato talamo (di dentro)
 Qual premio omai concede
 Alla costante fede
 Sorte propizia a te.

UGO Ella mia sposa, o Cielo,
 Fia ver? Ma che la trasse in questi luoghi
 Di Lutezia sì lungi, ove la vidi
 Cotanto bella e altera
 Trascinare a' suoi piè di Francia il fiore.
 E se una trama, e se un'insidia fosse? (come
 colto da improvviso sospetto)

Dopo cotanta speme, o qual martire!
 Men dell'inganno fia duro il morire.
 Troppo penai, me misero!
 Senza conforto e aita;
 Privo di te, mio angelo,
 M'è grave duol la vita.
 Ah! se ti giunge il gemito
 Di questo afflitto cor,
 Vieni, diletta, e beami
 D'un guardo tuo d'amor.

SCENA III.

LEONORA dal Castello e DETTO.

LEO. (fra sè) Eccolo, amore a fingere
 M'aita tu, o vendetta.
 (avanzandosi) Ugo?

UGO (con trasporto) Leonora, o giubilo
 Tu.... Tu, la mia diletta,....

LEO. M'ami tu ancora!

UGO Spegnermi
 Non può tal fiamma in me.

LEO. Tutto per te dimentico
 Onor, dovere e Dio.

UGO (sorpreso) Tu che con sprezzo in Gallia
 Miravi all'amor mio?

LEO. Finsi, volea resistere,
 Ma il cor volava a te.
 Al tuo terribile
 Braccio m'affido,
 E il mio periglio
 Teco divido,
 Ugo, difendimi
 Col tuo valor
 E di ci aspettano
 Di gioja e amor.

UGO Il braccio e l'anima
 Tutto a te dono,
 Deh parla, imponimi,
 Più mio non sono;
 Ogni periglio
 Brava il valor,
 Quando son premio
 Gioja ed amor.

LEO. Dal nemico, avido sdegno,
 Col tuo braccio, ah mi soccorri!

UGO Qual nemico?

LEO. Carlo.

UGO (sorpreso e spaventato) Oh Ciel!

LEO. Lui, che invade il patrio regno,
 Se tu m'ami, meco abborri.

UGO Tu sei Sassone? (desolato)

LEO. Io sì.

UGO] Oh che intesi!

LEO. Son Regina,
 T'offro un trono e l'amor mio.

UGO (con orror) Che fian premio al mio tradir!

- LEO. Causa sacra, che rovina (supplic.)
Tu sostieni...
- UGO Oh basta! un rio
Non mi fece un folle amor. (breve pausa)
- LEO. Va, ti sprezzo, vil schiavo, al superbo (sprezzante)
Dona il sangue, l'infamia t'aspetta,
Abborrita da noi, maledetta
La tua Gallia dal mondo sarà.
- UGO Coll'inganno sedurmi tentasti, (risentito)
Involarmi al dovere, all'onore,
Arte infame facesti l'amore
L'odio sol per te in petto or mi stà.
(partono da opposti lati)

SCENA IV.

Interno d'un Tempio in rovina, Larghi e maestosi archi, alcuni diroccati, colonne infrante ecc ecc., a destra una lapide con le parole JUL. CÆS., di faccia in fondo un cancello da cui si vede l'onda del Veser. Le tenebre della notte son fatte più dense dall'uragano.

CARLO ferito e fra catene è sedato su di un frammento di colonna come uomo affranto.

- CARLO I barbari! tradir la data fede....
Eran cento su noi, e inaspettati;
Vili fabbrì d'inganno, io vi disprezzo!
Non voi, mia sorte avversa
Quivi a morir mi tragge.
Ebben fia pur; si compia il mio destino.
Pugnar col fato è inutil guerra e stolta!
Parea che il Ciel d'un suo sorriso avesse
Beata la mia vita; ombra che sparve,
Lieve vapor che l'aura porta e sperde!
(Ulnara sopra uno schifo si vede dal cancello) (Tuona)

Qual notte è questa mai?.... di tante vittime,
Dell'ambizione mia, parmi che il vento
Nel fiero istante a me porti il lamento.
Oh mio genio celeste, o Ulnara mia! (con dolor)
Tu m'abbandoni!

SCENA V.

ULNARA e DETTO

- ULN. (entrando) Ah! no, son teco!
CAR. (sorpreso con gioja) Ulnara!
- ULN. Io sì
CAR. Sempre nel periglio,
Angiol mio, tu voli a me!
- ULN. Il destin l'eletto figlio (inspirata)
Della gloria salva in te.
Dio che ha scritta la tua sorte
Nei fatali suoi decreti,
Dell'inganno i rei segreti
Per salvarti svela a me.
- CAR. Della gloria che m'aspetta (amoroso)
M'è insoffribil lo splendore,
Se pietosa a tanto amore
Non risponde la tua fè.
Sii mia sposa?....
- ULN. (con raccapriccio) Ah! taci, taci!
Un tremendo vaticino
Il nuziale altar divino
Nella tomba cangia a me.
- CAR. Ah! non dirlo, troppo io t'amo! (sempre amoroso)
ULN. Basta, o Carlo, io ti scongiuro. (supplicante)
CAR. Questo amore è santo e puro (passionato)
Come il Ciel che t'offre a me.

ULN. (dignitosa) Pensa a' tuoi prodi e a compiere
 Quanto seguava il fato;
 Che il serto, qui traendoti,
 Del mondo in man ti ha dato.
 Qui dove il brando Cesare
 Depose vincitor. (s'avvicina alla lapide.)

CAR. Cesar, che dici? (la segue con ansia)
 (La lapide s'apre e mostra nel suo seno un'armatura completa di guerriero romano)

ULN. Vedilo! (stacca il brando) (a)

CAR. (animato) E m'hanno tolto il mio!

ULN. La man di sacra Vergine
 Or te lo porge, *è un Dio* (lo consegna a Carlo)
 Al Campidoglio aspéttati
 Supremo Imperator.

CAR. Oh! mia sognata gloria! (animatissimo)
 Oh allori faticati!

Dell'ardue mire il premio
 A me serbâro i fati,
 E invan varranno i secoli
 Mio nome a impallidir;

ULN. Vieni, sfidiamo il fremere
 Dell'onda irata insieme.

(a) Cesare, 55 anni prima dell'Era Cristiana, varcò per la prima volta il Reno. Due anni dopo egli portò i suoi trionfi nel cuore della Germania — *Anquetil.* — La supposizione ch'egli abbia appesa la sua armatura ad uno di quegli archi di trionfo che la tema o l'ammirazione gli avean innalzati è tutta poetica, e non bisogna prendere abbaglio fra questa spada e la celebre *gioiosa*, che secondo Turpino, tagliava, in mano a Carlo, d'un sol rovesejo un soldato in piena armatura. — *Gaule Poétique.*

CAR. No che non v'ha periglio
 Ove tu sei, mia speme.

— a 2 —

Andiam, ma tosto vindice

Verrò mio del fuggir.

Verrai tuo

(Escono dal cancello e s'allontanano sullo schifo che si vede per breve tratto in preda alla procella, la quale torna per poco ad infuriare)

SCENA VI.

LEONORA dalla destra con fiaccola

LEO. (mesta) Incerto il piede io muovo,
 Vacilla il mio coraggio,
 Fatale istante è questo.... O Carlo, o Carlo,
 Sarai tu sempre meeo
 Inflessibil, crudel, qual fosti in pria?
 Un sol tuo sguardo, un solo....
 Oh quanto fia ristoro all'alma mia!!
 Prona a' tuoi piedi e supplice
 Strugger vedraimi in pianto;
 Crudo d'amor cotanto
 Chiedendoti mercè.
 Oh! fra le dure angosce
 Di questo cor che geme,
 Un raggio ancor di speme
 Veggo brillar per me!

SCENA VII.

CORO di guerrieri di Leonora e DETTA.

(Voci interne) Leonora! Leonora. (Il coro esce frettoloso)

LEO. — Che avvenne? parlate

- CORO Del Vesper solcate — son l'onde furiose
Da un'agile schifo — E Carlo vi stà!
- LEO. Che dite?...fuggiva?—Oh rabbia, fuggito! (rabbiosa)
- CORO Noi quivi ferito — Avvinto il lasciammo;
Ma un genio del prode — fors'ebbe pietà.
- LEO. Un genio! codardi * — Tremate, tremate. * (furios)
- CORO Quel genio sedate — Ha l'onde furiose;
Ei guida lo schifo — Che illeso sen va.
Ha bianco di neve — Il velo, il vestito....
- LEO. Ai Druidi pel rito - L'accesso lasciammo (colpita)
Ulnara al suo prode — Volata sarà.
(furente corre al cancello e lo vede schiuso)
- Vili, stolti, correte, volate,
Inseguite la coppia abborrita;
Su quell'onde, sul lido cercate,
Dessa in salvo venire non dè.
Ah! non soffri cotanto mio scherno,
Apri, o Vesper, gli irati tuoi flutti,
Quegli iniqui travolgi all'averno,
Poi li manda cadaveri a me.
- CORO Oh! qual velo si squarcia d'orrore;
Sacra vergin che fugge coll'empio!
O regina, il tuo giusto furore
Sulla coppia abborrita cadrà.

FINE DELL'ATTO SECONDO.

ATTO TERZO

PARTE PRIMA

IL RITORNO



SCENA PRIMA.

Tenda di Carlo. E' notte.

GUERRIERI FRANCHI, UGO piangente l'assenza di Carlo Magno.

CORO **P**assàr due soli ed ei non viene ancora.
Misera Francia!

Ugo È bello quel dolor.
Dessi, com'io, non provano le ambasce
D'un ingannato amor.

(desolato) Pria che saperti, o perfida,
Così proterva e finta,
Gioja sarebbe il piangerti
Donna, che adoro, estinta;
Ancor potria quest'anima
Bearsi nel pensiero
D'un sogno lusinghiero
Dopo l'estremo di....

Ma questa smania è orribile....

CORO Ugo fa cor, tu solo
Forse resti alla Francia.

Ugo La Francia.... Carlo.... oh! il duolo,
Che m'ange mai non sappiano!
Desso parria delitto.

CORO Di Carlo il campo afflito
Senza il suo duce è qui.

UGO Oh accenti! * Miei prodi-sorgete, pugniamo, * (forte)
Nel campo nemico — di Carlo cerchiamo;
Fia salvo, o vendetta — tremenda n'avrem.

CORO Ci guida alla pugna — noi teco saremo.

UGO Non sian le tenebre
D'inciampo a noi,
Chè la vittoria
È per gli eroi
Che san sorprenderla,
Nè può fallir.
(Deh! tu secondami,
Spietata sorte,
Dei prodi apprestami
Almen la morte,
E poni un termine
Al mio soffrir.)

CORO Non sian le tenebre
D'inciampo a noi,
Chè la vittoria
È per gli eroi,
Che san sorprenderla,
Nè può fallir.

SCENA II.

CARLO, (dal mezzo, la spada di Cesare in pugno)

CAR. Sì.
Ma il sentier della vittoria,
A mostrarvi io vengo ancor.

UGO E CORO Oh! tu riedi e della gloria (festosi)
Già rifulge lo splendor.

CORO Nostro duce!

CAR. (abbracciandoli) Oh! fidi miei!

CORO Nostro padre!

UGO Mio signor!

CORO Orbi del tuo consiglio
ED UGO Languivano i tuoi prodi;
Ma tu campasti, o intrepido,
Dalle nemiche frodi?

CAR. Ah! sì, il poter d'un angelo
A voi mi ritornò.
Tratto m'aveano i barbari
Stretto in catene al Tempio;
Il rogo già apprestavasi

CORO Uso crudele ed empio; (raccapricciando)

CAR. Quando in aita un genio
Propizio il Ciel mandò.

CORO Oh quel celeste genio
ED UGO La Francia in te salvò!
(Rumor d'armi, grida e trambusto di dentro)

VOCI DI DENT. All'armi! Irrompono!

CAR. ED UGO Quale fragor?
(S'apre la tenda. Si mostra il campo franco. Tutto è confusione; molti entrano fuggenti dalla sinistra, altri corrono all'armi che sono affasciate in piramidi.)

GUERR. (fug) Soccorso! I Sassoni! — Oh! quale orror!
Nel campo spargono — Morte e terror! (a)

CAR. Guerrieri in gonna — freno al timor! (irato)
Dov'è di Francia — l'avito onor?
(sempre irato) Fausta sorte a voi d'innanzi
Della gloria apre il sentiero;
Chi voi siete al mondo intiero
Spetta poscia a giudicar.

CORO E UGO Siam leoni nella pugna, (risentiti)
Questi Sassoni lo sanno,
Col lor sangue essi dovranno
L'onta nostra cancellar.

(a) Gli storici Sassoni narrano che sulle sponde del Vesper avendo Carlo abbandonato il campo, le sue truppe toccarono una sconfitta, cui riparò il suo ritorno.

TUTTI

Via da prodi, su corriamo
La Sassonia a conquistar.

Escono furenti dalla sinistra, il chiarore, che apparisce da quel lato, accenna che il campo è incendiato.



ATTO TERZO

PARTE SECONDA

LA VENDETTA



SCENA PRIMA.

Interno d'una caverna. — Una marmorea tomba a guisa d'altare è nel mezzo. L'infelice amante che pose quel monumento in memoria della Vergine, che lo seguiva al campo, vi scrisse:

ODELLA

VERGINE CRISTIANA

QUIVI RIPOSA

S'ode da lungi il rombo della battaglia che va diminuendo. Giunge atterrita dal campo ULNARA, che ha depresso il Velo druidico, (ella è cristiana). S'avanza sorreggendosi al braccio d'una pellegrina.

ULN. **P**ietosa donna! Il fianco
Deh mi sorreggi lo manco,
La vista di quel campo, ah! come uccide!

PELLEGRINA Quivi ti posa.

ULN. (s'asside su di un sasso) Oh Carlo!

(dolente)

PELLEGRINA Egli verrà promessa
 Ben te ne fece? (ansiosa)

ULN. Oh! sì, il promise . . . e sposo! . . .
 E sposo mio! . . . Qual gioja! . . .
 L'acqua del vero Iddio
 Mi fe' degna di lui.
 Ma un lamento di morte in cor mi piomba . . .
 Ecco il campo feral. (delirante)

PELLEGRINA Ella delira

ULN. Scorre di sangue un rio
 Mille alla vita attentano
 D'un sol guerriero ahi vista!
 È Carlo... arresta... cadde... ahime!... Gran Dio!
 (cade svenuta)

PELLEGRINA (La solleva, e tratto dal seno un picciol vaso, lo
 accosta alle di lei labbra.)

Ulnara beve) Bevette! Or vieni, iniquo, ella è tua sposa. (con

CORO TRIONF. Vincemmo, vincemmo. (gioja)

DI DENTRO La fronte piegate,
 Il vostro Teutate
 Contr'esso non val,
 Cui sempre è vittoria
 Di guerra il segnal.

ULN. (giuliva) Vinser

PELLEGRINA (irata fra se) Qual demone v'ajuta?

ULN. (ansiosa) Ed egli?

LE STESSE VOCI Vincemmo, vincemmo.

PIU' LONTANE La fronte piegate
 Il vostro Teutate
 Contr'esso non val,
 Cui sempre è vittoria
 Di guerra il segnal.

PELLEGRINA Maledizion! c'insultano

ULN. Cessò il periglio e tarda
 Un fuoco mi divora È l'ansia
 (si trascina all'apertura della grotta.)

SCENA II. ED ULTIMA.

CARLO che entra nell'antro e si precipita nelle braccia
 di Ulnara e DETTI.

CAR. O sposa!

PELLEGRINA Taci, mio cor, non fremere (fra se con gioja feroc)

All'invidiato amplesso,
 Il duol che ti dilania
 Oh proverallo anch'esso!

CAR. Vieni l'altar propizio (traendola innanzi)

Qui ci prepara il Cielo
 Me segue un sacro veglio.

ULN. (egra fra se) Il cor mi copre un gelo;

CAR. Ei stringerà il connubio
 Che alfin ti dona a me.

PELLEGRINA Sì, ma quell'ara pronuba (si avvanza e si scopre)
 V'ho preparata io stessa.

CAR. ED ULN. Leonora! tu!

LEO. (accennando la tomba) Vedetela.
 È una tomba.

ULN. Dio!

CAR. Dessa! (con raccapriccio)

LEO. Fra poco fia cadavere
 Colei, che stringi al seno.

(Ulnara in preda alle angosce di morte s'appoggia a Carlo)

ULN. E CAR. Quale sospetto . . . ahi! miseri

LEO. Sì, sì, bevè il veleno.

CAR. (furente) Infame donna.

LEO. (ironica) Abbracciala;

Ora il consento a te.

ULN. Quel ch'è scritto lassù non si cangia; (rassegnata)

Stolta, speme n'avemmo, è svanita;
 O mio Carlo, mi manca la vita
 Or che il Cielo tua sposa mi fa.

16316

- CAR. Ahi! sciagura, ti perdo, o diletta; (disperato)
 Questo amore infelice ti è morte,
 A qual strazio mi serba la sorte
 Crudo Ciel, deh! ti muovi a pietà!
- LEO. O Signore di mille contrade,
 Vincitore tu fosti al cimento,
 Ma Leonora t'appresta un tormento
 Che dei vinti più miser ti fa.
- CAR. Quale inferno (disperato)
- ULN. (morente) Ti placa e rammenta
 Che alla luce rivivo del vero.
- CAR. Ah! la morte a dolore cotanto
 Sola è speme all'afflitto pensiero.
- ULN. Volo al Dio che pel ciel m'ha redenta,
 Là t'aspetto ove eterno è il piacer.
 Addio Carlo (Spira. Carlo piange su lei.)
- LEO. M'ha alfin vendicata
 Il tuo pianto, superbo guerrier.

FINE.